

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



07/01/2010

Avvocati

Sole 24 Ore 07/01/2010 p. 1-17 Avvocati, la pensione e un'arringa lunga 70 anni 1

Concorsi di progettazione

Sole 24 Ore 07/01/2010 p. 7 Architettura tanti nastri, pochi concorsi 4

Espropri

Sole 24 Ore 07/01/2010 p. 21 L'esproprio segue tempi certi 6

Incentivi all'edilizia

Italia Oggi 07/01/2010 p. 23 Edilizia, stabilizzata la mini-iva 7

Infrastrutture

Sole 24 Ore 07/01/2010 p. 7 Più infrastrutture, fuori dalle città 9

PROFESSIONISTI



FEDERICA MICARDI

Avvocati, la pensione e un'arringa lunga 70 anni

Qualcosa si muove. Lentamente, ma si muove. Anche nel variegato mondo delle casse professionali l'invecchiamento progressivo della popolazione consiglia maggiore prudenza. E così, con alcune differenze tra le categorie, ci si avvia ad aumentare et pensionabile e aliquote. E se da un lato, gli enti restano lontani dai versamenti chiesti ai dipendenti pubblici e privati dall'altro stanno però apparecchiando pensioni più lontane nel tempo per chi oggi è nel pieno dell'attività.

Un primo strappo è della Cassa forense: dal 2021 gli avvocati potranno andare in pensione solo dopo aver compiuto i 70 anni e aver raggiunto i 35 anni di contributi. All'inizio si pensava a un'entrata a regime della riforma più lenta (da 2027) ma i ministeri dell'Economia e del Lavoro hanno chiesto di stringere i tempi.

Un incremento è stato previsto anche dai veterinari: fra sette anni per ricevere l'assegno serviranno 68 anni di età (invece degli attuali 65) e 25

di contributi (contro i 30 richiesti fino ad oggi). Già da 2004 i dottori commercialisti hanno optato per i 68 anni lasciando la facoltà di restare al lavoro fino ai 70.

In linea con il nuovo regime pubblico delle quote è poi la scelta di Inarcassa che con la riforma a regime - tra cinque anni - imporrà a chi vuole smettere l'attività di raggiungere «98», sommando età anagrafica e contributiva.

Ma i professionisti non sono solo destinati a lavorare di più. Con la stretta alle Casse private decisa dalla Finanziaria 2007 saliranno anche i contributi. Anche se solo parzialmente a carico degli iscritti agli Ordini. Da quest'anno, per gli avvocati scatta il raddoppio dal 2 al 4% del contributo integrativo, che di solito viene addebitato al cliente con la parcella. La conferma del 4% per i dottori commercialisti è arrivata prima di Natale. Ingegneri e architetti attendono l'autorizzazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

Servizi ▶ pagina 17

Previdenza. Gli effetti delle riforme approvate a dicembre dai ministeri dell'Economia e del Lavoro

Casse, la pensione si allontana

Con gradualità per gli avvocati l'età della vecchiaia si alzerà a 70anni

Sergio D'Onofrio
Federica Micardi

Per i professionisti aumentano, seppur gradualmente, età pensionabile e contributi. Con il via libera dei ministeri del Lavoro e dell'Economia, avvocati, ingegneri e architetti, consulenti del lavoro e veterinari sono pronti a tradurre in atti concreti la riforma dei rispettivi regolamenti, necessaria per consentire la sostenibilità del sistema in un arco temporale di 30 anni - per la stabilità dei bilanci - e di 50 anni per l'attivo patrimoniale.

Da alcuni anni le casse privatizzate hanno avviato una stagione di riforme: nel 2009 si sono registrate importanti

IL MIX

Ingegneri e architetti dovranno raggiungere tra requisito anagrafico e versamenti la somma di «98»

misure sull'età pensionabile e sui contributi (soggettivo e integrativo; per quest'ultimo si rimanda all'articolo a fianco).

Il contributo soggettivo aumenta, da quest'anno, per gli avvocati (dal 12 al 13%) e per i consulenti del lavoro (si vedano gli importi della tabella), mentre i notai - da luglio scorso - scontano sul repertorio il 30%, anziché il 29. Anche ingegneri e architetti hanno deciso di aumentare il contributo soggettivo, in quattro anni si passerà al 14,5 per cento.

Ma le riforme sono andate a incidere soprattutto sui requisiti per ottenere gli assegni. Nella maggior parte delle casse il limite di età per uomini e donne è di 65 anni, da combinare, di norma, con almeno 30 anni di contributi.

Tuttavia, l'asticella dell'età gradualmente si sta alzando: gli avvocati, con la riforma in vigore da quest'anno, entro il 2021 porteranno l'età della vecchiaia a 70 anni, abbinandola a 35 anni di contributi.

Più flessibile la linea scelta dai commercialisti: la riforma in vigore dal 2004 preve-

de che i 70 anni si associano a un requisito contributivo più basso (25 anni) per venire incontro a chi comincia tardi la professione. Mentre chi ha alle spalle almeno 35 anni di versamenti potrà mettersi in pensione anche a 68 anni. In ogni caso, va ricordato che le prestazioni, dal 2004, sono calcolate pro rata con il sistema contributivo.

Per i veterinari, dal 2017, saranno richiesti 68 anni di età e 35 di versamenti. Un aumento dell'età fino a 70 anni è previsto anche per i medici ma solo su base volontaria.

È vero che per chi vuole ritirarsi dalla professione "in anticipo" resta aperto il varco della pensione di anzianità ma le condizioni sempre più restrittive. Per commercialisti e veterinari è stata sostituita da un trattamento di vecchiaia anticipato che comporta una riduzione dell'assegno.

La pensione di anzianità resta in vita nella maggior parte delle casse dove i requisiti si stanno allineando, con alcune varianti, a quelli Inps (a qualsiasi età con 40 anni di contributi o con 35 anni di versamenti collegati a un'età minima).

La maggior parte delle casse segue ancora il sistema di calcolo retributivo che comporta un assegno agganciato al reddito professionale medio conseguito in attività. Per garantire la sostenibilità del sistema, i nuovi regolamenti di avvocati, ingegneri e architetti prevedono dei correttivi che aumentando gradualmente da 25 a 30 anni l'arco temporale in cui si vanno a pescare i redditi pensionabili abbassando, di fatto, il livello delle prestazioni.

Finora solo le casse dei ragioniieri e dei dottori commercialisti hanno adottato il calcolo contributivo (pro rata) dal 2004. Il sistema contributivo viene però applicato da tutte le casse per determinare la pensione spettante agli iscritti che non hanno maturato il requisito minimo (di norma 30 anni) per la pensione di vecchiaia nel regime ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo scenario



I REQUISITI PER LA VECCHIAIA

	Età	Contributi
Enasarco	65 (60 per le donne)	Minimo 20
Cassa Forense	Ora: 65; dal 2021: 70	Ora 30 dal 2021 35
Commercialisti	68 (per i nati dal '44 in poi) o 70	35 (almeno 25 per chi ha 70 anni)
Consulenti del lavoro	65	30
Farmacisti	65	30
Geometri	58	35
Giornalisti gestione principale	-	20 (15 per gli assunti prima del '92)
Giornalisti gestione separata	65 (60 per le donne)	Minimo 5
Ingegneri	La somma di età e anni di contribuzione deve dare 98 con la riforma a regime (5 anni dopo la sua approvazione)	
Medici Fondo quota A	65 (70 su base volontaria)	Minimo 5 anni
Notai	75	10
Ragionieri	65 (o 70)	30 (25 per chi ha 70 anni)
Veterinari	68 (a regime tra 7 anni)	35 (a regime tra 7 anni))

IL CONTRIBUTO

	Soggettivo	Integrativo
Cassa Forense	13% fino a 86.700 euro, 16% oltre	4% (fino al 2015)
Commercialisti	Dal 10 al 17% del reddito netto professionale	4% (fino al 2012)
Consulenti del lavoro	Dal 2010 con 5 anni di iscrizione 1.300 euro; da 21 anni in poi 4.300 euro	2%
Farmacisti	4.051 euro	-
Geometri	11%	4%
Giornalisti gestione principale	30%	-
Giornalisti gestione separata	24,12% nel 2010	2%
Ingegneri e architetti	10% (14,5% a regime tra 4 anni)	4% (fino al 2015)
Medici Fondo quota A	Per scaglioni minimo 186,40 euro fino a 30 anni 1.253,96 euro oltre i 40	-
Notai	30%	-
Ragionieri	Minimo 8%; massimo 15% a scelta	4%
Veterinari (post riforma)	Nel 2010 10,5% per un reddito compreso tra 14.200 e 60.600 euro (a regime tra 7 anni 18%)	2%

Architettura: tanti nastri, pochi concorsi

di Paola Pierotti

Nel 2010 l'architettura italiana raccoglierà i frutti di quanto ha seminato nell'ultima decina d'anni ma di nuove grandi operazioni, da Nord a Sud, non si vede l'ombra. Effetti della recessione e dell'incertezza finanziaria in cui si muovono molte amministrazioni locali.

A Roma sarà inaugurata la stazione Tiburtina voluta dalle Fs e progettata dallo studio Abdr. Taglio del nastro nella capitale anche per il museo comunale di arte contemporanea Macro, firmato dalla francese Odile Decq. Sem-

pre fra i poli culturali, quello dell'automobile di Torino del milanese Cino Zucchi e l'auditorium di Ravello del brasiliano Oscar Niemeyer. A breve il presidente Roberto Formigoni inaugurerà la nuova sede della Regione Lombardia firmata dai newyorkeesi Pei Cobb Freed & partners. Un complesso di edifici curvilinei

INAUGURAZIONI

Dalla stazione Tiburtina a Roma al Palazzo della Regione a Milano molti i progetti che andranno in porto ma niente appalti nuovi con una torre alta 161 metri che resterà la più alta del capoluogo lombardo finché non sarà realtà il progetto CityLife. Landmark urbani nelle città medie e grandi, che si vanno ad affiancare alle più numerose operazioni private.

Per il prossimo futuro alcuni comuni come Palermo, Verona e Genova annunciano importanti operazioni urbanistiche. Tra questi, c'è l'ufficio genovese Urban Lab guidato dall'inglese Richard Burdett che conta di arrivare a definire il preliminare del nuovo piano urbanistico entro la fine del 2010. Strategie e scenari di medio e lungo termine. Altre città come Parma e Salerno hanno già scelto

loro progetti pilota e nel 2010 cercheranno di passare dalla carta al cantiere. Complessivamente il 2010 sarà però un anno "light" con un conseguente allungamento della crisi nel settore delle costruzioni e con effetti evidenti sulla qualità edilizia del Paese. La situazione difficile è testimoniata anche dalla debolezza del sistema dei concorsi: se ne indicano pochi e quando si fanno, spesso si fanno male. «In Italia è un tempo difficile per i concorsi - ha dichiarato Gianluca Peluffo, partner dello studio 5+1AA -, i ribassi incidono pesantemente sulla qualità. Noi ora partecipiamo solo a gare private, e così abbiamo vinto quel-

l'altro il nuovo headquarter di Sviluppo Sistema Fiera a Milano, un grattacielo orizzontale che sarà ultimato a fine 2010, e i concorsi li facciamo solo all'estero». La lista dei concorsi flop in Italia è lunga. Tra gli ultimi quelli indetti dalla provincia di Bergamo e dal comune di Piacenza per le rispettive nuove sedi. Arenati poco dopo la scelta del vincitore. Soldi pubblici sprecati per finanziare concorsi che inciampano nella cattiva organizzazione. «Sono pasticcioni - protesta Mario Cucinella che con Altieri ha vinto il concorso per il Campidoglio Due a Roma, pure finito nel nulla -. I concorrenti dovrebbero chiedere i danni per il lavoro fatto. Non basta scusarsi e annullare tutto». Oltre alla nuova sede del municipio, sono tristi anche le sorti dei due altri maxi concorsi indetti nella capitale nel 2009: l'Eur ha bandito, aggiudicato e annullato il concorso per la Città dell'Acqua da realizzare al posto del Velodromo già demolito, e presto sarà indetto un concorso-bis. Ancora, nonostante le grandi aspettative per il nuovo progetto del Policlinico Umberto I, per ora resta tutto fermo: il progetto aggiudicato a Arup Italia con i francesi di Group 6 è bloccato dai vincoli imposti dopo l'aggiudicazione della gara dalla Soprintendenza ai Beni culturali che impedisce la demolizione di alcuni padiglioni.

Guardando al futuro, per i professionisti pesa di più la riduzione delle opportunità future che il calo di lavoro attuale. «Oggi le

grandi società si mettono in competizione anche per lavori piccoli. Sembra un gioco al massacro - dichiara Santo Marra, architetto quarantenne di Reggio Calabria - la crisi si fa sentire attraverso la concorrenza tra colleghi che si tuffano sui pochi concorsi e gare possibili». Sempre più frequentemente gli architetti italiani cercano di aprirsi porte all'estero. «Il modello del grande studio anglosassone è parzialmente in crisi - ha detto a proposito Cino Zucchi - alcuni grandi studi hanno dovuto licenziare centinaia di persone. Per molto tempo non italiani siamo stati chiamati solo per portare un presunto italian style oggi siamo apprezzati invece per la capacità di confrontarci con temi specifici». Non per applicare procedure standard e ricreare immagini dell'hi tech spettacolare, ma per attivare comportamenti progettuali su misura.

Le numerose inaugurazioni annunciate per il 2010 dicono che i grandi temi dell'architettura italiana quest'anno riguardano infrastrutture e spazi per la cultura, ma soprattutto la casa. A marzo saranno consegnati i 144 alloggi di Giustiniano Imperatore a Roma, dove sono stati demoliti gli edifici pericolanti ed è stato ricostruito un insediamento ex novo poco lontano dall'Ostiense, con residenze integrate con un parco e una piscina. A Milano saranno inaugurati nuovi interventi di social housing frutto dell'operazione 'Abitare a Milano' promossa dal Comune. I riflettori sono puntati anche sulle iniziative promosse a Mestre da Immobiliare Veneziana e sempre nel capoluogo lombardo da Cariplo (Fondazione Housing Sociale).

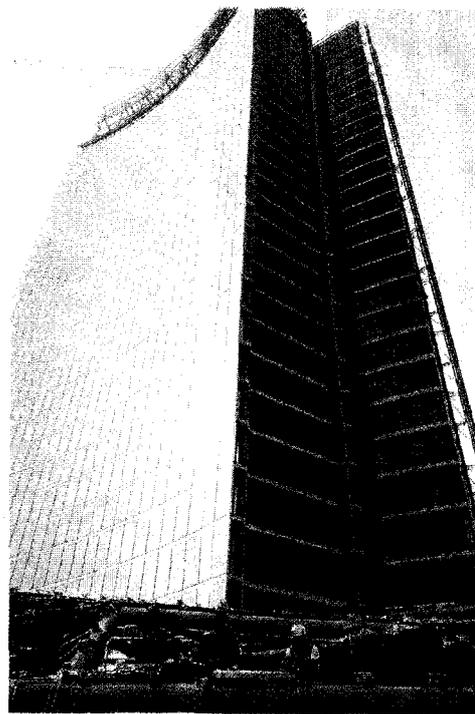
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra design e urbanistica



In arrivo a Roma. La capitale inaugura nuovi spazi per la cultura e la prima nuova stazione dell'Av in Italia. La prossima primavera aprirà le porte il Macro firmato dalla francese Odile Decq (*foto in alto*). In basso il rendering della nuova stazione Tiburtina (Abdr) che sarà consegnata a fine anno

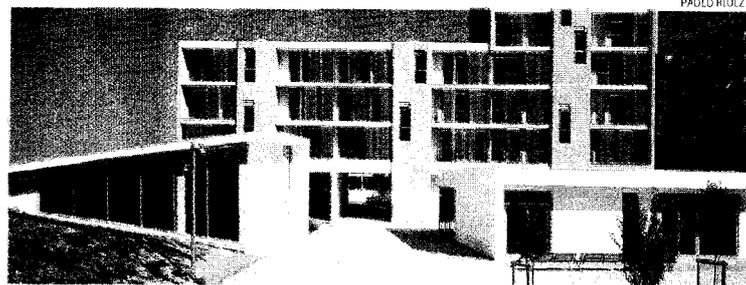


Il laboratorio Milano.

A breve sarà inaugurata la nuova sede della regione Lombardia (*foto a sinistra*) firmata da Pei Cobb Freed & partners. Non solo landmark e operazioni private come quelle di CityLife o di Porta Nuova ma anche interventi di social housing come quelli promossi dal Comune con "Abitare a Milano" (*in basso a destra le case di Mab architettura in via Gallarate, foto Paolo Riolzi*) e di Cariplo. A destra una delle più recenti architetture d'autore inaugurate in Italia e frutto di un concorso: il padiglione della Fiera di Genova di Jean Nouvel



FIERA GENOVA



PAOLO RIOLZI

Cassazione. L'occupazione d'urgenza per opere pubbliche deve avvenire entro tre mesi dal decreto

L'esproprio segue tempi certi

La proroga per legge non sana gli abusi dell'amministrazione

Giuglielmo Saporito

La proroga per legge di un'occupazione di urgenza per eseguire opere pubbliche, non può eliminare gli abusi già commessi dall'amministrazione. Lo sottolinea la sentenza 31 dicembre 2009 numero 28332 della Corte di cassazione.

Prima dell'esproprio per realizzare un'opera pubblica, vi può essere una fase di occupazione, che tuttavia va eseguita entro tre mesi dal decreto di occupazione. Per interventi complessi, può essere necessario allungare questi tempi, ciò che è appunto avvenuto con l'articolo 9 decreto legislativo 354/1999: la norma riguarda la ricostruzione post terremoto in Campania e prevede che l'occupazione possa avvenire entro sei mesi (tre mesi in più) dall'emanazione del decreto.

Il caso esaminato dalla Corte di cassazione riguarda

un'occupazione soggetta a tale proroga, ma che presentava un mutamento dei luoghi anteriore alla legge che poneva nuovi termini. Il problema posto ai giudici era di portata generale, riguardava gli effetti di una proroga intervenuta dopo lo scadere del termine previsto per la situazione da prorogare.

La soluzione data dalla sentenza è favorevole al privato che aveva subito la sottrazione del bene, poiché gli è stato riconosciuto un pieno risarcimento dei danni: la proroga dei termini dell'occupazione era infatti sopravvenuta quando l'amministrazione non aveva più il potere che la legge intendeva prolungare.

In particolare, poiché l'area del privato era stata utilizzata e modificata abusivamente nel periodo privo di adeguato titolo (una valida occupazione di urgenza), il diritto al pieno risarcimento ha prevalso

sull'indennizzo (pari a circa il 40%) che sarebbe spettato se l'opera fosse stata legittimamente realizzata.

L'alterazione dei luoghi, avvenuta con l'inizio dell'attività edilizia, ha generato infatti un illecito che ha impedito alla legge di proroga di estendere i suoi effetti retroattivamente.

Dalla sentenza si ricava anche un principio favorevole all'amministrazione, cioè che è legittimo il sopravvenire di una legge che ridisegni la procedura di esproprio prima che questa si sia conclusa, prolungando termini ancora in vigore. Durante i vent'anni della lite, la questione giuridica esaminata dalla Cassazione ha perso parte del proprio rilievo in quanto, dalla sentenza della Corte costituzionale 349 del 2007, gli indennizzi sono pari al valore venale dei beni destinati ad opere pubbliche.

Sul finire del 2009, poi, la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha anche corretto il proprio calcolo del risarcimento danni: non spetta più il valore del terreno incrementato del costo, al grezzo, delle opere pubbliche abusivamente realizzate.

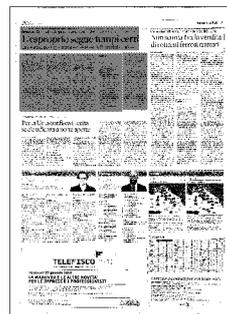
Per evitare disparità di trattamento che scaturiscono dalla diversa tipologia delle strutture pubbliche da valutare, la sentenza Guiso (22 dicembre 2009 numero 58858/00) riconosce d'ora in poi al privato il valore venale, di mercato, del terreno, gli interessi e una cifra forfettaria per danno morale.

Quest'ultima voce non è mai riconosciuta dai giudici nazionali, nemmeno per procedure ultraventennali, sicché la via di Strasburgo è l'unica per ottenere importi maggiori e - in quanto risarcitori - nemmeno soggetti a ritenute fiscali.

L'indicazione

■ Cassazione, sentenza 28332 del 31 dicembre 2009

La corretta interpretazione dell'articolo 20 della legge 865/1971 «consente d'affermare che il prolungamento di sei mesi dei termini per conseguire l'occupazione d'urgenza si riferisce ai provvedimenti che non avessero già perso efficacia ed amplia di due anni la durata massima dell'occupazione, solo se legittimamente conseguita nei termini. In altre parole, la disposizione consente alla Pa di immettersi nel possesso dell'area entro termini raddoppiati rispetto a quelli originari e una volta conseguito il possesso abilita all'occupazione d'urgenza fino a due anni oltre il termine massimo».



La Finanziaria 2010 ha esteso l'applicazione del prelievo ridotto istituito oltre dieci anni fa

Edilizia, stabilizzata la mini-Iva Aliquota al 10% per manutenzioni ordinarie e straordinarie

DI FRANCO RICCA

Stabilizzata l'agevolazione Iva per le manutenzioni ordinarie e straordinarie degli edifici abitativi: la finanziaria 2010 (art. 2, comma 1, legge n. 191 del 23/12/2009) ha esteso l'applicazione dell'aliquota ridotta del 10% anche agli anni «successivi». L'entrata a regime dell'agevolazione, istituita nell'Ue come misura temporanea per favorire l'occupazione, è stata consentita dalla direttiva del consiglio Ue 2009/47/CE del 5 maggio 2009. Rivediamo in sintesi gli aspetti principali della disciplina, dettata dall'art. 7, comma 1, lett. b) della legge n. 488/99 e dal dm 29/12/99.

Oggetto dell'agevolazione. L'aliquota ridotta si applica alle prestazioni aventi ad oggetto gli interventi di recupero di cui all'art. 31, primo comma, lettere a), b), c) e d), della legge n. 457/78, realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata. Poiché però gli interventi di cui alle lettere c) e d) (restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione) sono agevolati da altre disposizioni (di più ampia portata) della tab. A, parte terza, allegata al dpr n. 633/72, l'agevolazione della legge 488 riguarda in sostanza gli interventi di cui alle lett. a) e b), ossia le manutenzioni ordinarie e straordinarie.

Questa agevolazione si applica tuttavia soltanto agli interventi eseguiti su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata, locuzione che, secondo i chiarimenti dell'amministrazione, designa:

- le singole unità immobiliari classificate in catasto nelle categorie da A1 ad A11, esclusa la A10, indipendentemente dall'utilizzo di fatto;
- gli edifici di edilizia residenziale pubblica, adibiti a dimora di soggetti privati;
- gli edifici destinati a residenza stabile di collettività, quali orfanotrofi, brefotrofi, ospizi, conventi;
- le parti comuni di fabbricati destinati prevalentemente ad abitazione privata, intendendo tali gli edifici la cui superficie totale dei piani fuori terra è de-

stinata per oltre il 50% ad uso abitativo privato;

- le pertinenze immobiliari (autorimesse, soffitte, cantine, ecc.) delle unità abitative, anche se ubicate in edifici destinati prevalentemente ad usi diversi.

Non sono dunque agevolate le manutenzioni eseguite su unità immobiliari non abitative (negozi, uffici, ecc.), anche se situate in edifici a prevalente destinazione abitativa.

Operazioni agevolate. L'aliquota del 10% si applica alle prestazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria, per cui devono ritenersi escluse dal beneficio le operazioni consistenti in cessioni di beni. L'esclusione dovrebbe valere anche nell'ipotesi in cui la prestazione sia un'operazione accessoria alla vendita, ad esempio nel caso di fornitura con posa in opera di un bene. Tale questione è tuttora controversa. La circolare n. 71 del 7/4/2000, infatti, ammette la fatturazione con aliquota agevolata anche quando l'intervento di recupero si realizza mediante cessione con posa in opera di un bene, a prescindere dall'incidenza della mano d'opera rispetto al valore del bene (fermi restando i limiti di cui appresso per i beni significativi). Successivamente, però, nel paragrafo 9 della circolare n. 36 del 31/5/2007, l'agenzia delle entrate ha ricordato che l'aliquota agevolata di cui alla legge 488/99 si applica soltanto alle prestazioni di servizi, mentre le cessioni di beni sono sottoposte all'aliquota ridotta «solo se la relativa fornitura è posta in essere nell'ambito del contratto d'appalto».

Nella citata circolare 71 è stato inoltre chiarito che l'aliquota agevolata non è applicabile nei rapporti di subappalto, ma soltanto nei confronti del committente principale, né alle prestazioni di natura professionale. Rientrano nell'agevolazione anche le piccole riparazioni eseguite sul fabbricato o sui relativi impianti tecnologici, nonché le prestazioni di manutenzione obbligatorie previste per ascensori e impianti di riscaldamento, consistenti in visite periodiche e nel ripristino della funzionalità, mentre sono da ritenere escluse quelle prestazioni di servizi che non possono inquadrarsi tra gli interventi edilizi come definiti dalla legge, come la pulizia delle

scale e delle altre parti comuni degli edifici condominiali.

Impiego di beni significativi.

vi. In via di principio, se l'intervento edilizio prevede l'impiego di materiali, l'intero corrispettivo del servizio, unitariamente considerato quale prestazione, è agevolato. È tuttavia prevista una limitazione relativamente ai seguenti beni, c.d. significativi, elencati nel dm 29/12/99: ascensori e montacarichi, infissi esterni ed interni, caldaie, videocitofoni, apparecchiature di condizionamento e riciclo dell'aria, sanitari e rubinetterie da bagno, impianti di sicurezza. Il valore dei beni significativi è infatti agevolato fino a concorrenza del valore complessivo della prestazione relativa all'intervento di recupero, al netto del valore dei beni stessi. Il valore di tali beni è dunque agevolabile nella misura in cui trova capienza nel corrispettivo riferibile alla mano d'opera ed alla fornitura di materiali diversi dai beni significativi; in pratica, se il valore del bene significativo non supera il 50% del valore complessivo dell'intervento, l'intero corrispettivo è agevolato. In relazione alla limitazione in esame, l'amministrazione ha precisato che è necessario specificare nella fattura sia il corrispettivo complessivo dell'operazione sia il valore dei beni significativi, anche nel caso in cui tale valore non supera il 50% del valore dell'intervento.

In via di principio, in assenza di disposizioni specifiche, le parti possono stabilire liberamente il valore dei beni significativi; è però evidente che l'attribuzione di un valore irrisorio o comunque incongruo (per esempio, più basso del costo d'acquisto sostenuto dal prestatore), al fine di incrementare la base imponibile agevolabile, sarebbe contestata dall'amministrazione.



Manutenzioni edilizie con Iva al 10%

- La finanziaria 2010 ha stabilizzato l'aliquota agevolata del 10% prevista dalla legge 488/99
- Oggetto dell'agevolazione sono le prestazioni di servizi di manutenzione ordinaria o straordinaria di edifici abitativi privati
- Sono escluse le prestazioni professionali, i subappalti, le cessioni di beni
- Sono previste limitazioni se nell'intervento è previsto l'impiego di «beni significativi»

Le vie del rilancio
TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

Rapporto Cresme. I grandi investimenti sopra i 50 milioni in aumento del 13,7 per cento

Frenata a fine anno. Bandi in diminuzione del 25,8% a dicembre rispetto al 2008

Più infrastrutture, fuori dalle città

Il bilancio delle gare 2009: cresce il mercato, -25% per le aree metropolitane

Giorgio Santilli
ROMA

Sempre più infrastrutture, sempre più "grandi opere": il mercato degli appalti del 2009 chiude con un leggero incremento dei bandi di gara avviati (+1,9%) e con una consistente crescita delle gare concluse con l'aggiudicazione (+20%). Per gli investimenti di importo superiore ai 50 milioni la crescita è del 13,7 per cento. Lo rileva il rapporto Cresme sui lavori pubblici 2009 che, come ogni anno, costituisce il termometro degli andamenti di mercato.

Non mancano però i segnali di allarme. Il primo è di natura congiunturale: il mese di dicembre ha registrato un forte calo dei bandi di gara rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-25,8%) concludendo un quadrimestre dal segno negativo.

Il secondo campanello d'allarme arriva dalla distribuzione dimensionale del mercato: subiscono una drastica riduzione (-12%) su base annua le piccole opere di taglio compreso fra 500mila euro e cinque milioni. Come denuncia da tempo l'Ance, l'associazione dei costruttori, questo segmento di mercato è in fortissima sofferenza.

Il terzo avviso di crisi arriva dai comuni che registrano una grave flessione (-16%): caduta più forte proprio nelle aree metropolitane e nei capoluoghi regionali, che accusano una riduzione del 25 per cento.

Se si fa eccezione per Milano (+18,3%), per Genova (+11,9%) e per il sorprendente exploit di Catania - che, pur essendo in dissesto finanziario, moltiplica per quasi il 1.400% i propri bandi e si porta al quinto posto tra le città italiane - tutti i grandi comuni chiudono il bilancio del 2009 con un fortissimo ridimensionamento.

Per Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Messina, Napoli, Palermo e Venezia, il crollo del

mercato supera il 50%, fino a punte del 76 per cento. Si sfiora la paralisi, insomma. Non decollano le nuove opere e si fa fatica a chiudere quelle per cui le procedure erano già state avviate: anche in questo caso pesano i vincoli nei pagamenti del patto di stabilità. Difficile finanziare nuove opere mentre alla lunga non pagare le imprese significa rallentare il flusso dei lavori o addirittura sospendere temporaneamente i cantieri in corso.

Il rapporto Cresme sui bandi di gara 2009 scatta una radiografia a 360 gradi del mercato dei lavori pubblici. Il volume

VINCE MILANO

Nella classifica delle opere in testa il capoluogo lombardo, seguono Roma e Torino. Bene Genova: +12% sul 2008

AZIENDE PUBBLICHE LOCALI

In crescita del 55% (da 4,57 a 7,12 miliardi) gli interventi nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni

complessivo delle nuove iniziative registrato dall'istituto di ricerca si attesta a 31,8 miliardi di euro contro i 31,2 del 2008. Le aggiudicazioni registrate passano invece da 20,5 a 24,6 miliardi, con una crescita del 19,7 per cento. Fotografato in questo modo, sui saldi complessivi, il settore non sembra proprio risentire della crisi.

In realtà, il mercato è drasticamente segmentato in due parti nette che hanno destini opposti. Le aree della crisi sono quelle citate. Nell'area dello sviluppo ci sono ancora le grandi opere, che da un decennio ormai dominano la scena ed erodono quote: i lavori di importo superiore a cinque milioni sono ormai a 21,8 miliardi, il

68,5% del mercato totale.

Parallelamente crescono le iniziative delle aziende speciali che operano nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, delle tlc e sopperiscono spesso, in ambito locale, all'azione dei comuni. Le aziende pubbliche locali, ex municipalizzate, rientrano infatti in questa categoria che cresce del 55%, passando da 4,57 a 7,12 miliardi di euro di bandi di gara in un solo anno. Un balzo davvero straordinario che scaglia i comuni dal posto più alto del podio delle stazioni appaltanti e fa salire le aziende speciali a una quota di mercato vicina al 25 per cento.

La crescita delle aziende speciali è consistente anche in termini di aggiudicazioni: +37,5 per cento. A confermare che questo settore è ormai il vero traino del mercato c'è anche la battuta d'arresto che segnano le grandi stazioni appaltanti nazionali: -45% le ferrovie, -10% l'Anas, -28,8% le concessionarie autostradali. Per quest'ultimo dato, una spiegazione può però essere individuata anche nelle modifiche alla disciplina del codice degli appalti che ha dato maggiore possibilità per le società autostradali di ricorso alla trattativa privata (appalti senza ricorso a una gara).

Un'occhiata la merita la ripartizione territoriale del mercato. Per le opere aggiudicate e quindi con l'avvio imminente dei cantieri, Lombardia e Veneto totalizzano insieme 8,7 miliardi, più di un terzo del mercato, con tassi di crescita pari rispettivamente al 28,5 e al 182 per cento. Aree in forte sviluppo, così come l'Abruzzo della post-ricostruzione che con 878 milioni registra un tasso di crescita del 138 per cento. Bene anche la Sicilia che con 1,9 miliardi cresce del 58 per cento. Sui bandi delle grandi opere, invece, è il centro Italia a ripartire passando da 2,8 a 6,1 miliardi, con una crescita del 116,8 per cento.

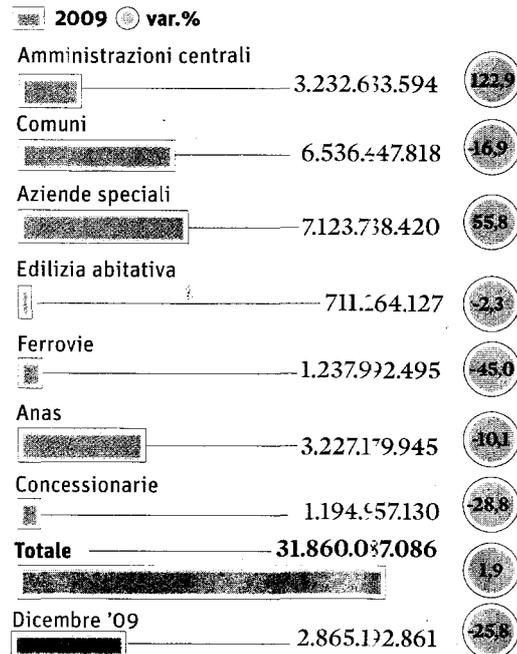
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un anno di infrastrutture

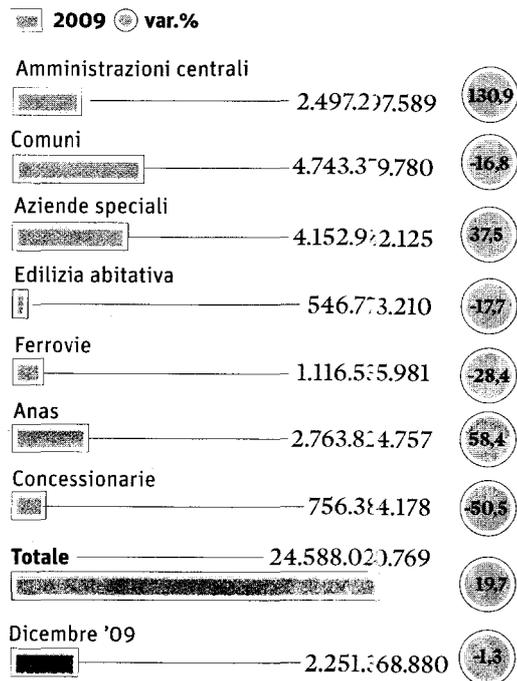
BANDI TENGONO NEL 2009

Importi assoluti in euro e variazione % sul 2008



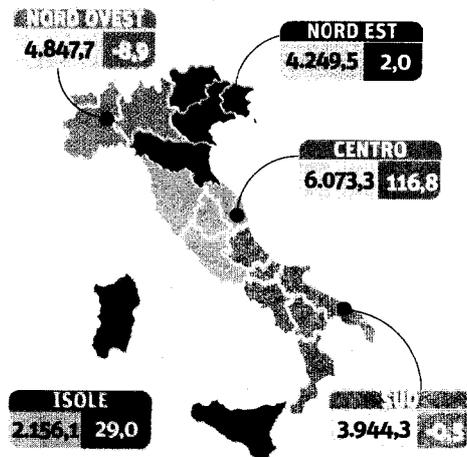
BOOM DELLE AGGIUDICAZIONI

Importi assoluti in euro e variazione % sul 2008



LA MARCIA DELLE GRANDI OPERE

	Mln €	Var. %
Valori assoluti e var. % sul 2008		
TOTALE 2009	21.842,6	15,8
Dicembre 2009	2.078,1	30,2



GRANDI CITTÀ AL PALO

Valori assoluti e variazione % sul 2008

	2009	Var. %
	Importo	% sul totale comuni
Milano	185.801.751	2,84
Roma	165.727.271	2,54
Torino	95.463.955	1,46
Napoli	44.820.542	0,69
Catania	36.101.162	0,55
Bologna	25.424.639	0,39
Cagliari	21.934.245	0,34
Bari	20.702.094	0,32
Genova	18.413.450	0,28
Firenze	17.032.365	0,26
Venezia	16.565.660	0,25
Trieste	16.332.747	0,25
Palermo	13.117.634	0,20
Messina	9.632.371	0,15
Totale	686.969.885	10,51
Resto dei comuni	5.849.477.934	89,49
Totale comuni	6.536.447.818	100,0